

IL TEATRO DI VENEZIA RIPRENDE L'ATTIVITÀ IN SEGUITO ALL'ECCEZIONALE MAREA DEL 12 NOVEMBRE



## La Fenice riapre dopo «l'acqua grande» In scena il Don Carlo

■ La Fenice ce l'ha fatta, e dopo i danni patiti nell'eccezionale acqua alta del 12 novembre, potrà riprendere l'attività, mettendo in scena il Don Carlo di Verdi domenica 24. Positivo il sopralluogo dei vigili del fuoco che hanno verificato il funzionamento degli impianti antincendio e dato quindi parere favorevole al prosieguo delle attività. L'alta marea, che ha colpito il capoluogo veneto, aveva allagato solo l'area sotterranea dei servizi, dove si trova la cabina elettrica; il cast del Don Carlo è stato comunque costretto a trasferirsi al teatro comunale di Treviso per continuare le prove. «Un grazie di cuore» è stato rivolto dalla Fondazione Teatro La Fenice a quanti hanno lavorato in questi giorni per rimettere in piedi il Teatro.

## Scoperto un traffico gestito da pachistani

# Il «mercato» dei clandestini: un viaggio 8mila euro

Gli immigrati erano chiamati la «roba», tra loro anche minori. Noto avvocato di Torino otteneva i permessi con documenti falsi

MARCO BARDESONO

■ I clandestini venivano chiamati «roba», merce preziosa che consentiva all'organizzazione criminale lauti guadagni. Almeno 8mila euro a persona per il trasferimento (via Malta o via Polonia, oppure con un volo da Abu Dhabi) in Italia e poi, dopo una breve permanenza, in altri Paesi europei: Spagna, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Svezia e Norvegia. La gang è stata individuata dai carabinieri del comando provinciale di Torino e nei guai sono finite 10 persone, pakistani, bengalesi, indiani e un italiano: l'avvocato penalista torinese Luca Schera, 55 anni. Il legale, molto noto in città, è stato sottoposto al provvedimento cautelare dell'obbligo di dimora e ieri all'alba i carabinieri hanno perquisito il suo studio e l'appartamento dove vive, per cercare elementi utili all'indagine. Già in passato il legale, avvocato di Bouriqi Bouchta, l'ex Imam di Porta Palazzo a Torino, espulso per la sua contiguità con gruppi terroristici islamici, era finito nei guai per aver falsificato indagini difensive e per aver aiutato un'organizzazione di marocchini che favoriva l'immigrazione clandestina. Oggi Schera è sotto accusa perché sospettato d'aver agevolato pratiche per ottenere permessi di soggiorno utilizzando documentazione falsa o contraffatta. Per lui l'imputazione è di «favoreggiamento alla permanenza illegale sul territorio nazionale».

### L'ULTIMO ANELLO

Ma il legale era solo l'ultimo anello di una lunga catena che al vertice vede due pakistani residenti a Torino (Zaid Hussaid e Ali Mudassir Shoukat) e un indiano

(Gurwinder Singh) domiciliato a Bergamo. Le indagini dell'Arma hanno accertato l'esistenza di falsi documenti di stati di famiglia e dichiarazioni di ospitalità, esibendo i quali si organizzava l'ingresso degli stranieri sulla base ricongiungimenti familiari fasulli. Le indagini, coordinate dal pubblico ministero torinese Chiara Maina, sono cominciate nell'aprile 2018. Un uomo originario del Bangladesh, tale Mohammed Ali (misterioso omonimo dell'ex campione mondiale

## La scheda

### LE INDAGINI

■ Le indagini sono partite nell'aprile del 2018 quando un uomo originario del Bangladesh aveva raccontato di come la sorella fosse stata picchiata dopo essersi rifiutata di falsificare un certificato di matrimonio e altri documenti, che avrebbero permesso a due minori di arrivare nel nostro Paese

di pugilato dei pesi massimi Cassius Clay), aveva raccontato agli investigatori che la sorella era stata picchiata dal marito perché si rifiutava di falsificare un certificato di matrimonio e dei documenti per far arrivare in Italia due minori spacciandoli per figli suoi. «Il gruppo - spiega il comandante provinciale dei carabinieri di Torino, il colonnello Francesco Rizzo - si preoccupava di fornire documenti falsi di ogni tipo a decine di clandestini. Poi li stipava in appartamenti del

Piemonte, della Liguria e della Lombardia e, in un secondo tempo, ne curava l'espatrio». Si parla di decine di viaggi ogni mese «pagati fino a 8mila euro a persona», ha aggiunto il comandante del Reparto operativo, il colonnello Giuliano Gerbo.

### L'OPERAZIONE

L'operazione dei carabinieri ha portato all'arresto di sei stranieri; tre sono gli obblighi di firma e uno è quello di dimora. Soltanto uno dei

ricercati è riuscito a fuggire, ma non avrebbe lasciato l'Italia e i carabinieri già sarebbero sulle sue tracce.

Dalle intercettazioni riportate nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Stefano Vitelli, si evince con chiarezza la frenetica attività dei componenti della banda attenti a incassare il denaro, a falsificare i documenti e a fornire rifugi temporanei e sicuri ai clandestini caduti nella loro rete. «Oggi mi chiameranno da Torino e mi faranno sapere che giorno partirà la macchina e poi le manderemo là, così anche tu riuscirai a guadagnare qualcosa (...), dice al telefono Ali Mudassir Shoukat al suo interlocutore e poi aggiunge: «Il biglietto sarà a carico nostro, ogni cosa sarà a carico nostro, la nostra garanzia consiste nel dare i passaporti non appena avranno i visti. Dovranno venire lì con i contatti». A fungere, in più occasioni, da agente di viaggio è Zaid Hussaid che intercettato, spiegava: «Io ti faccio venire dalla Polonia insieme ad altre due donne. Io ti farò avere i documenti presentandoti come mia moglie e ti faccio fare il passaporto da qualcuno».

Particolarmente loquace nelle telefonate anche l'avvocato Luca Schera che a Zaid Hussaid chiedeva: «Hai amici per l'ospitalità in provincia di Imperia, Ventimiglia o Sanremo?». Qualche giorno dopo il legale ricontatta il pakistano e dice: «Se Dio vuole a Imperia abbiamo la casa e ora bisogna andare a Genova lunedì (...). Questa soluzione ti garantisce al cento per cento il permesso di soggiorno. Io l'ho già fatto molte volte, con tanti cinesi e da quel che mi risulta, tutti sono rimasti contenti di questo lavoro».

## Incidente a Milano

# Prima investe un uomo, poi si uccide

Vigilante si è sparato alla testa: aveva visto che il motociclista travolto era in fin di vita

LORENZO GOTTARDO

■ Una moto riversa in mezzo alla strada e poi la Fiat Panda dell'Axitea, società di vigilanza privata, parcheggiata a cavallo dello spartitraffico con le luci lampeggianti accese: questa la scena che si sono trovati davanti i soccorritori del 118 quando, la notte tra martedì 19 e mercoledì 20 novembre, sono intervenuti a Milano, tra corso 22 Marzo, viale Piceno e piazza Emilia per la segnalazione di un incidente stradale. Quello di cui, però, ancora non erano a conoscenza è che Flavio La Manna, una guardia giurata di appena 26 anni, dopo lo scontro con il motociclista 65enne Aristide Dentice, probabilmente sopraffatto dai sensi di colpa, era salito a bordo della propria vettura, aveva estratto l'arma d'ordinanza e si era sparato alla testa.

Questa triste vicenda, di cui finora la polizia locale ha potuto ricostruire la dinamica solo a grandi linee, mentre molti particolari restano ancora da accertare, accade verso le 4 della notte, poco prima dell'alba. È a quell'ora che il giovane Flavio La Manna, originario di Mazzarino, pro-

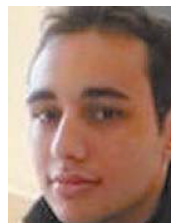
vincia di Caltanissetta, a bordo dell'auto di proprietà dell'istituto di vigilanza privata Axitea, percorre corso 22 Marzo dirigendosi verso il centro della città.

Un momento di distrazione, forse dovuta alla familiarità con il tragitto o alla stanchezza per il turno di lavoro: La Manna attraversa l'incrocio con viale Piceno senza fermarsi davanti al semaforo rosso - questa l'ipotesi degli inquirenti - e finisce coinvolto in un violento scontro con la moto guidata da Aristide Dentice.

Il 65enne, sbalzato sull'asfalto, resta a terra immobile, senza cenni di reazione. Sembra morto. La guardia giurata immediatamente ferma a lato strada il veicolo: lo lascia a cavallo dello spartitraffico, proprio dove verrà ritrovato dai soccorritori. Il 26enne si avvicina al corpo del motociclista appena falcato dalla sua Fiat Punto, istintivamente pensa di averlo ucciso e allora cade preda dello sconcerto. Il gesto successivo è solo la drammatica con-

seguenza di quei terribili attimi: Flavio La Manna sale a bordo dell'auto e pone fine alla sua vita.

Eppure, in quel preciso momento, l'uomo investito era ancora vivo. Aristide Dentice morirà solo un'ora più tardi all'ospedale Niguarda, nonostante gli sforzi di medici e infermieri per tentare di rianimarlo. Triste coincidenza, la stessa sorte toccata a La Manna che si spegne dopo essere giunto in condizioni disperate al pronto soccorso del Policlinico. Alle pattuglie della polizia locale e ai carabinieri del Nucleo Radiomobile che hanno raggiunto la scena dell'incidente su segnalazione di Areu il compito di effettuare i rilievi sul posto e provare a dare una spiegazione a ciò che era appena avvenuto attraverso le immagini delle telecamere nella zona. Nulla che, però, possa davvero spiegare una tragedia costata, in una sola notte, la vita di due persone.



Flavio La Manna